

Discepoli di qualità

Siccome una numerosa folla Lo seguiva, Gesù si voltò. Ogni tanto Gesù si ferma e ci fa i conti in tasca e rinnova la grande domanda: "chi sono io per voi?".

Gesù non vuole illudere, non strumentalizza entusiasmi o debolezze, desidera solo adesioni riflettute, mature e libere. Vuole che chi lo segue sappia chi è lui e conosca le condizioni per seguirlo. Alla quantità, pare di capire, Gesù preferisce la qualità dei discepoli.

E indica tre condizioni per seguirlo. Condizioni radicali, che chiedono totalità.

La prima: *Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.*

Sono parole difficili, esigenti, che sembrano tarpare i sentimenti e mortificare il cuore con i suoi affetti.

Ma c'è la breve frase: *se uno non mi ama di più...* che spiega che Gesù non ruba amori, ma aggiunge un "di più".

Gesù suggerisce che sui tanti o pochi amori dei quali rivestiamo la nostra vita lui stende un amore più grande.

Non per diminuire questi amori ma per potenziarli.

Facciamo tutti esperienza quanto sia bello dare e ricevere amore, quanto gli affetti riempiono la vita. A questo amore e a questi affetti Gesù desidera dare un valore che vada oltre la provvisorietà. I nostri amori, a volte, o anche spesso, sono a tempo, a contratto, a scadenza, finché va. Gesù garantisce che se stiamo con Lui, se lo teniamo con noi, scopriremo che non si può vivere di amori ma di amore, di quell'amore che si estende fino all'eternità.

Seconda condizione: *Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.* La croce: noi la prendiamo spesso come immagine, metafora, sinonimo delle difficoltà di ogni giorno, dei problemi nella famiglia, di una malattia da sopportare, del sacrificio, della fatica del quotidiano. Ma nel Vangelo la parola "croce" riassume tutta la vicenda di Gesù. La Croce è segno di amore senza misura e senza rimpianti, amore che non si arrende, che non inganna e non tradisce. Che va fino alla fine. Amare di più e portare la croce non sono in contraddizione. Anzi si illuminano a vicenda, si sostengono.

Portare la nostra croce quotidiana, avere difficoltà, sofferenze è un dato di fatto. È il modo di portare la croce che aiuta a cambiarne la pesantezza. Ribellarsi alla fatica, ad una malattia, ad una croce, che può sempre capitare, porta inevitabilmente più sofferenza, più disagio e talvolta inutile rabbia. Le nostre croci non possiamo scaricarle. Invece, saper avvolgere di amore queste croci, saper convivere con esse, riconciliarsi con esse, le rende strumento di vita. L'amore sistema molte cose. Amore e croce vanno insieme.

La terza condizione: *chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.* La rinuncia che Gesù chiede non equivale a sacrificio per il sacrificio. Cristiano non è sinonimo di triste, abbacchiato, da faccia da venerdì santo. A nessuno piace soffrire e veder soffrire, e tanto meno piace a Dio. Se Gesù prende la Croce, non è per farsi vedere quanto è forte e stacanovista, ma quanto ama.

Amare domanda anche tante rinunce. Le rinunce aiutano il discernimento nelle scelte. Indicano le vie per uscire dall'ansia di possedere, dall'illusione di valere solo perché si sa, si ha e si può.

Impariamo non ad avere di più, ma ad amare di più. Portare la propria croce e andare dietro a Gesù significa che nulla di grande e di bello sarà raggiunto senza fatica, senza sacrificio, senza saper rinunciare.

Un elegante e benestante signore e con tanto di borsa 24 ore, tornando a casa dopo il lavoro, venne aggredito e malmenato.

Quella sera, egli scrisse questa preghiera. Voglio ringraziare in primo luogo, perché non sono mai stato aggredito prima.

In secondo luogo, perché mi hanno portato via il portafoglio e, pur lasciandomi qualche botta, mi hanno lasciato la vita. In terzo luogo, perché, anche se mi hanno portato via tutto, non era molto. Infine, voglio ringraziare perché io sono colui che è stato derubato, e non colui che ha derubato.

Un modo positivo di vedere le batoste che qualche volta la vita ci riserva.

P. Valerio